

LA QUERELLE DES FEMMES: UNA TRADIZIONE POLITICA
Ana Vargas Martínez

Abstract

In this paper we analyse the political nature of the *Querelle des Femmes*. I will use as a reference point the speeches in defence of women, or philogynistic, which develop as a reaction to misogyny during this debate. We will study this subject trying to understand what entails, especially for women, the appearance of such speeches during the *Querelle*. Discourses where is engendered a positive image of feminine sex which goes against and contradicts the foundations of misogyny. We are dealing with speeches which women elaborate by themselves, speaking in public for the first time. The word (oral or written) represents the way to participate in politics in the *Querelle des Femmes*, a political praxis where the women, and the men too, are the protagonists.

Keywords

Querelle des Femmes. Misogyny. Christine de Pizan. Politics. Works on defence of women.

La *Querelle des Femmes* è un fatto storico singolare e l'interesse della storiografia nei suoi confronti si riaccende negli anni Novanta del secolo scorso, quando si introducono nuove prospettive e forme di analisi da parte di ambiti disciplinari differenti (oltre la letteratura e la storia) come l'antropologia, la storia dell'arte, la filosofia ecc., e si attribuisce un'attenzione speciale alla dimensione europea del fenomeno, che lo caratterizza. Tale impulso si verifica in contemporanea e in connessione con il progresso della "nuova storia delle donne", la presenza del femminismo e i movimenti femminili, movimenti politici e simbolici che cercano un senso all'interno della storia per poter interpretare il presente. Oggi l'interesse per la *Querelle des Femmes* non soltanto non è scomparso ma continua a essere di piena attualità, come dimostra il numero di pubblicazioni nei differenti idiomi, le ricerche e le edizioni di testi su cui si sta lavorando. Una delle questioni, forse la più importante, che a mio parere riveste attualmente lo studio della *Querelle des Femmes* è la necessità di ricerca e ricreazione di significato. In effetti la *Querelle* non è un tema meramente letterario o retorico, privo di un senso sociale e politico, come è stato considerato da un certo settore della critica (soprattutto quella letteraria), ma piuttosto un fenomeno storico singolare cui non si è dato ancora una interpretazione definitiva. Il testo che presento si inserisce nel contesto di questa ricerca di senso e interpretazione. Perciò, mi occuperò, in primo luogo, degli aspetti generali della *Querelle des Femmes*, come la sua origine, il suo sviluppo e le questioni di cui tratta; poi cercherò di analizzare in che senso e in che misura è possibile considerare la *Querelle* una tradizione politica.

Aspetti generali della Querelle des Femmes

Querelle des Femmes è il nome con cui si conosce il complesso e lungo fenomeno storico che si verificò in gran parte dell'Occidente europeo e che ebbe per oggetto l'interpretazione e la valutazione dei sessi e delle loro relazioni sociali. Si tratta di un fenomeno eterogeneo, che durò per diversi secoli. Cominciò alla fine del Medioevo, conobbe un grande sviluppo con l'Umanesimo e si prolungò per lo meno fino alla Rivoluzione francese, vale a dire fino al XVIII secolo. È un dibattito che si esprime in particolare con la parola, al quale prendono parte donne e uomini dei circoli intellettuali e politici dell'epoca. Si manifestò pubblicamente sotto forma di discussioni e soprattutto di testi scritti (anche di immagini, ma in misura minoritaria) e tra

il XV e il XVIII secolo generò un numero ingente di scritti. Scritti di carattere filosofico, teologico, scientifico, letterario e politico nei quali molti autori cercarono di dimostrare l'inferiorità naturale delle donne e la superiorità naturale degli uomini per giustificare la posizione che donne e uomini dovevano occupare nella società, nella politica, nella cultura e nella famiglia⁵⁵.

Non si tratta di un dibattito scolastico o letterario senza alcuna relazione con la realtà, o meglio, non lo è, come vedremo più avanti, a partire dal momento in cui intervengono le donne.

Nel corso della *Querelle* si affrontarono temi importantissimi, come il valore dell'elemento femminile e di quello maschile, e, in particolare, quello delle donne: la loro natura, la loro virtù, la loro capacità intellettuale e la loro possibilità di accedere alla conoscenza. Da questi grandi temi derivano, a loro volta, altre questioni come la capacità politica delle donne, la loro idoneità a governare, la loro adeguatezza all'amore o il contributo fornito dal genere femminile alla convivenza e allo sviluppo umano. Temi che variano e acquistano nuova forza in relazione dialettica (anche se non sempre) con altri movimenti e altri dibattiti che si verificano in contesti culturali ed epoche determinate. Temi che non stanno al margine della vita degli uomini e delle donne di tali epoche, ma che risultano completamente radicati nella realtà del momento. Per fare soltanto un esempio, la questione del matrimonio e la relazione dei sessi all'interno di questa istituzione si convertono, nel XVI secolo, in un tema centrale a motivo, prima, dell'influenza dalla Riforma protestante e, poi, della Controriforma cattolica.

La polemica comincia in un momento di transizione e di cambiamenti politici, economici, culturali e di ordine simbolico. Oltre alla nota crisi del modo di produzione e della società feudale, sono in corso altri cambi, ugualmente profondi, che riguardano il modo di concepire l'identità sessuale e le relazioni tra i sessi. Ossia, nel modo in cui si definisce che cosa sia un uomo o una donna e come devono essere le relazioni sociali tra i due. Relazioni che esistono sempre nella storia del genere umano e che possono risultare più o meno conflittuali. A partire dalla metà del XIII secolo intellettuali religiosi e laici discutono in forma orale o per iscritto sulla supposta inferiorità naturale delle donne e, a partire dal XV secolo, il dibattito

⁵⁵ Ana Vargas Martínez, *La Querelle de las Mujeres. Tratados hispánicos en defensa de las mujeres (siglo XV)*, Editorial Fundamentos, Madrid 2016. Seguo per lo più le idee presenti in questo lavoro.

conosce una svolta importante a motivo dell'intervento pubblico delle donne in propria difesa.

Durante molto tempo la *Querelle des Femmes* è stata considerata come un fenomeno quasi esclusivamente francese⁵⁶ e, per questo, il predominio della forma francese dell'espressione. In effetti, l'episodio più celebre si verifica nella corte francese tra la fine del XIV e il principio del XV secolo. A partire da questo momento, si diffonde poi ad altre aree dell'Occidente europeo, come in Spagna e in Italia. L'episodio francese a cui alludo (piuttosto conosciuto) non è altro che l'intervento della scrittrice francese, di origini italiane, Christine de Pizan (1365-1430) nella polemica che aveva per oggetto il *Roman de la Rose* di Jean de Meun, che si considera il primo dibattito letterario francese e che è conosciuto come *Querelle de la Rose*. A tale dibattito pubblico, che aveva per oggetto i meriti di Jean de Meun e che durò circa due anni (1401-1402), presero parte figure del primo umanesimo francese, laici e religiosi, intellettuali e uomini politici di prestigio⁵⁷. Senza dubbio, questo dibattito non occuperebbe il posto che occupa nella storia della letteratura e in quella delle idee se non vi fosse intervenuta Christine de Pizan, la prima professionista francese della scrittura, che ne fu la vera e propria promotrice e il cui intervento rappresentò una

⁵⁶ Margarete Zimmermann, *Querelle des Femmes, querelle du livre*, in Dominique de Courcelles, Carmen Val Julián (a cura di), *Des femmes et des livres: France et Espagnes, XIVe-XVIIIe siècle. Actes de la journée d'étude Organisée par L'École nationale des chartes et l'École normale supérieure de Fontenay/Saint-Cloud (Paris, 30 avril, 1998)*, École des chartes, Paris 1999, pp. 79-94; Margarete Zimmermann, *La "Querelle des Femmes" como paradigma culturale*, in Silvana Seidel Menchi, Anne Jacobson Schutte, Thomas Kuehn (a cura di), *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, Società editrice il Mulino, Bologna 1997, pp. 157-173; Friederike Hassauer, *Die Seele ist nicht Mann, nicht Weib. Stationen der Querelles des Femmes in Spanien und Lateinamerika vom 16. zum 18. Jahrhundert*, in Gesila Bock, Margarete Zimmermann (a cura di), *Die europäische Querelle des Femmes: Geschlechterdebatten seit dem 15. Jahrhundert*, Metzler, Stuttgart-Weimar, 1997 (*Querelles*, 2), pp. 203-238.

⁵⁷ Virginie Greene, *Le débat sur le Roman de la Rose*, "Cahiers de Recherches Médiévales et Humaniste", 2007, 14 spécial, pp. 297-311; Rosalind Brown-Gant, *A New Context for Reading the "Querelle de la Rose": Christine de Pizan and Medieval Literary Theory*, in Eric Hicks (a cura di), *Au Champ des escriptures. IIIe Colloque International sur Christine de Pizan*, Honoré Champion Éditeur, Paris 2000, pp. 581-595; Eric Hicks (a cura di), Christine de Pisan, Jean Gerson, Jean de Montreuil, Gontier et Pierre Col, *Le débat sur le Roman de la Rose*, Éditions Honoré Champion, Paris 1977; Eric Hicks, *Situation du Débat sur le Roman de la Rose*, in Liliane Dulac, Bernard Ribémont (a cura di), *Une femme de Lettres au Moyen Age: Études autour de Christine de Pizan*, Paradigme, Orléans 1995, pp. 51-66.

svolta importantissima. Inizialmente l'oggetto della discussione furono i meriti letterari di Jean de Meun; presto, però, il dibattito si focalizzò sul valore e sulla dignità delle donne. Christine, una donna di lucido talento intellettuale e politico, che era stata educata presso la corte francese, in un ambiente impregnato di Umanesimo, alzò la voce per denunciare le ingiurie e la svalutazione del sesso femminile presenti nel *Roman de la Rose*, «vera e propria enciclopedia della misoginia medievale», e si oppose ai difensori di Jean de Meun.

Il *Roman de la Rose* (anche se si tratta di un testo molto noto, darò alcune indicazioni) era stato scritto intorno al 1255 da Guillaume de Lorris e aveva ottenuto un enorme successo in quasi tutta Europa. Si tratta di un lungo poema che si inserisce nella tradizione dell'amor cortese a cui Jean de Meun, circa cinquant'anni dopo (tra il 1275 e il 1280), aggiunse una seconda parte, completamente differente. Diversamente dal poema di Lorris, questa seconda parte risulta fortemente misogina e misogama, dal momento che mostra un rifiuto netto verso le donne e il matrimonio. Christine de Pizan prese la parola pubblicamente contro tale testo e si oppose ad alcune argomentazioni che denigravano il suo sesso e gli negavano qualsiasi valore. Le sue opinioni suscitarono dure critiche e gli avversari mostrarono disprezzo per le capacità intellettuali della scrittrice, arrivando a insultarla e a mettere in questione la sua reputazione. Dinanzi alla dimensione estremamente aggressiva assunta dalla polemica, Christine decise di riunire in un dossier tutte le lettere e i documenti che erano stati scambiati in questo primo momento della discussione, le *Epistres sur le Roman de la Rose*, ne fece preparare due esemplari e nel 1402 li inviò, con un'epistola in cui chiedeva il loro aiuto e il loro intervento, a Isabeau di Baviera, regina di Francia, e a Guillaume Tignonville, vescovo di Parigi. Con questo gesto la scrittrice coinvolse i poteri della città (civile e religioso), trasformando il dibattito in una questione pubblica e chiamando a testimone la stessa corte. Si tratta senza dubbio di un'iniziativa decisiva e di un gesto che ebbe grande ripercussione; per questo Christine può davvero essere considerata colei che attribuisce alla polemica una dimensione politica ed extra-letteraria, che anticipa la *Querelles des Femmes*. Nonostante l'ambiente ostile che la circondava, Christine non cessò di alzare la voce e, sentendosi del tutto autorizzata come scrittrice, difese se stessa e l'insieme delle donne ne *La città delle dame* (1405), un testo che rappresenta la sua elaborazione teorica e politica più brillante della difesa del genere femminile. Come ho scritto in passato, quest'opera, oltre a essere una delle più emblematiche del pensiero femminile e di quello occidentale agli inizi della modernità, costituisce a mio parere un testo chiave della *Querelle*

*des Femmes*⁵⁸.

Dopo l'intervento di Christine de Pizan, la *Querelle* diviene popolare e si estende ampiamente in tutto l'Occidente europeo, abbandonando la polemica sull'opera di Jean de Meun e aprendosi alla partecipazione di donne e uomini di altri luoghi e di altri contesti, che discutono su una questione che li riguarda entrambi, ovvero il valore dei sessi. Altre donne e altri uomini interverranno nella tradizione inaugurata da Christine. Per menzionare alcuni esempi italiani, Laura Cereta, Moderata Fonte e Lucrezia Marinelli sono alcune delle donne che, con i loro scritti, presero parte al dibattito nei secoli XV, XVI e XVII rispettivamente⁵⁹.

Uno degli aspetti più importanti della *Querelle des Femmes* è il fatto che si esprime soprattutto in lingua vernacola o in lingua materna (che sono solite coincidere), vale a dire nella lingua che donne e uomini parlano nella vita quotidiana. L'uso del latino, in effetti, avrebbe ridotto fortemente il numero di persone che avrebbero potuto avere accesso alle opere e questo elemento ne avrebbe limitato la propagazione. Ciò, insieme con l'invenzione della stampa, contribuì in modo significativo alla diffusione dei testi e delle immagini della *Querelle*.

La *Querelle* è quasi completamente in forma di polemica – lo stesso termine *querelle* richiama il conflitto, la disputa, la polemica – e, difatti, come ha messo in evidenza la storiografia femminista del XX secolo, da Christine de Pizan in avanti le donne che difesero le donne lo fecero in risposta, diretta o indiretta, agli attacchi pubblicati contro di loro⁶⁰. Anche gli uomini che scrissero in difesa delle donne lo fecero rispondendo agli attacchi misogini dei propri congeneri. Tali risposte erano in sé polemiche, dal momento che dovevano argomentare contro quanti negavano le capacità e il valore femminile. Poco fa ho detto che lo stesso termine *querelle* suggerisce l'idea

⁵⁸ Ana Vargas Martínez, *La Ciudad de las Damas de Christine de Pizan: obra clave de la Querella de las Mujeres*, in Cristina Segura (a cura di), *La Querella de las Mujeres I: Análisis de textos*, Al-Mudayna, Madrid 2010, pp. 21-46.

⁵⁹ Laura Cereta, *Epistolae*, in J. F. Tomasini (a cura di), *Laurae Ceretae epistolae*, Padua 1640, pp. 187-195 (*Laura Cereta to Bibulus Sempronius: Defense of the Liberal Instruction of Women*, in Margaret L. King, Albert Rabil (a cura di), *Her Immaculate Hand. Selected Works By and About The Women Humanists of Quattrocento Italy*, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, New York, Binghamton 1983, pp. 81-84; Moderata Fonte, *Il merito delle donne. Ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli huomini*, Domenico Imberti, Venezia 1600; Lucrezia Marinelli, *La nobiltà et l' eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli huomini*, presso Gio. Battista Combi, Venezia 1621.

⁶⁰ Joan Kelly, *Women, History and Theory. The Essays of Joan Kelly*, The University of Chicago Press, Chicago 1984, p. 66.

della disputa, nonostante si tratti di una parola il cui significato si modifica nel corso del tempo. Dal punto di vista etimologico presenta varie accezioni che derivano dal vocabolo latino *querela*, che significa lamentela, dispiacere, reclamo, causa, e che viene a sua volta dal verbo *queror*, lamentarsi. In Francia, soprattutto in fonti medievali del basso Medioevo e dell'inizio dell'età moderna, compare già l'espressione *Querelle des Dames*. La prima opera in cui la incontriamo è *Le Champion des Dames* (1440-1442) di Martin Le Franc, scritta alcuni decenni dopo l'opera di Christine de Pizan, e appare anche nella traduzione francese del *Triunfo de las donas* (1439-1441) (*Le triumphe des dames*, 1460, *Il trionfo delle signore*) di Juan Rodríguez de la Cámara, il primo trattato in difesa delle donne in lingua spagnola⁶¹. Successivamente Margarite di Navarra (1492-1549) e Marie de Gournay (1565-1645), due esempi significativi della *Querelle des Femmes* in francese dei secoli XVI e XVII rispettivamente, usano nei loro scritti l'espressione *la cause des femmes* (la causa delle donne) per fare riferimento alla controversia. In Spagna, in testi che difendono le donne, si trova il termine *contienda*, che ancora una volta sottolinea il carattere polemico della discussione⁶².

Secondo Gisela Bock e Margarete Zimmermann, l'espressione francese *Querelle des Femmes*, la più usata nella ricerca, rappresenta una creazione concettuale del Novecento che si riscopre poco a poco nei decenni di questo stesso secolo, quando cominciano gli studi sul fenomeno della *Querelle* in Francia, e si attualizza negli anni Sessanta e Settanta in concomitanza con il nuovo femminismo⁶³. Da allora, con la proliferazione delle ricerche sul tema, che includono l'esplorazione del fenomeno in altri luoghi d'Europa, troviamo forme diverse per riferirsi alla questione come *Querelle dei sessi*, *Querelle del femminismo*, *Polemica femminista* o *Discussione di genere*.

⁶¹ Mi sono occupata di questo testo in Ana Vargas Martínez, *Sobre los discursos políticos a favor de las mujeres (El Triunfo de las donas de Juan Rodríguez de la Cámara)*, "Arenal. Revista de historia de las mujeres", 2013, vol. 20, t. 2 (luglio-diciembre), pp. 263-288.

⁶² Ana Vargas Martínez, *La Querelle de las Mujeres. Tratados hispánicos en defensa de las mujeres (siglo XV)*, cit., pp. 23-24.

⁶³ Gisela Bock, Margarete Zimmermann, *Die Querelle des Femmes in Europa. Eine begriffs- und forschungsgeschichtliche Einführung*, in Gisela Bock, Margarete Zimmermann (a cura di), *Die europäische Querelle des Femmes: Geschlechterdebatten seit dem 15. Jahrhundert*, cit., pp. 9-38; Florence Serrano, *La Querelle de las mujeres: fundamentos teóricos a partir de un concepto francés*, in Dolores Ramírez, Milagros Martín, Juan Aguilar, Daniele Cerrato (a cura di), *La querelle de las mujeres en Europa e Hispanoamérica*, ArCiBel Editores, Sevilla 2011, vol. 2, pp. 421-441.

Attualmente il radicamento del concetto di *Querelle des Femmes* nelle discipline scientifiche risulta sempre più evidente, come hanno sottolineato i lavori più recenti sulla questione. Secondo le già menzionate Margarete Zimmermann e Gisela Bock, il concetto di *Querelles des Femmes* rappresenta un «concetto chiave» per la storia europea dei generi⁶⁴.

Sia che il termine *querelle* si usi con il significato di “lamentela” oppure con quello di “disputa”, sia che l’espressione risulti una creazione concettuale del XX secolo oppure appaia già nel Medioevo, la questione centrale è che le donne esprimono il proprio disappunto per una serie di ragioni concrete e storiche identificabili. In primo luogo denunciano le calunnie e il progredire della misoginia a partire dalla metà del XIII secolo. Un progredire al quale le donne si oppongono e contro il quale prendono la parola per la prima volta in pubblico per difendersi, mettendo fine alla norma patriarcale vigente durante secoli, che imponeva alle donne di tacere. Ciò converte il fatto storico della *Querelle des Femmes* in un fatto insolito.

Ciò nonostante, la *Querelle des Femmes* è stata considerata da una parte della critica solamente come una questione letteraria, un esercizio retorico privo di significato sociale e politico. Queste considerazioni abbondano soprattutto nella critica letteraria, che ha sottolineato il carattere retorico dei testi e ha fissato la sua attenzione esclusivamente sull’aspetto formale e sulla variazione o meno dei suoi temi. In generale, le opere presentano una componente retorica molto pronunciata – non si può negarlo –, ma si tratta di un elemento consustanziale alle discussioni pubbliche, dovuto alla gran importanza che vi assume la parola (orale o scritta). Ad Atene i maestri di retorica erano chiamati «facitori di parole» e la parola è, precisamente, l’elemento su cui si basa la *Querelle*. D’altra parte, la retorica non esclude la relazione del testo con la realtà sociale, culturale e politica. Come ho già detto prima, la *Querelle* è un fenomeno storico e gli scritti che la riguardano sorgono da un contesto di cui sono espressione e che, a loro volta, modificano. Questo notano gli studi che, a partire dalle nuove impostazioni teoriche (la storia culturale esercita una grande influenza) e metodologiche (la interdisciplinarietà), si sono occupati della *Querelle des Femmes* da più di un decennio a questa parte⁶⁵.

⁶⁴ Gisela Bock, Margarete Zimmermann, *Die Querelle des Femmes in Europa. Eine begriffs- und forschungsgeschichtliche Einführung*, cit.

⁶⁵ Una visione generale si trova in *Revisiter la querelle des femmes: Les discours sur l'égalité/inégalité des femmes et des hommes*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2012-2016, 4 tomi, che raccoglie contributi sulla *Querelle des Femmes* in Italia, Spagna, Inghilterra e Francia che si servono di nuove prospettive e metodologie. *La*

La Querelle una tradizione politica

Quello che mi propongo ora, passando alla seconda parte della mia esposizione, è di analizzare il carattere politico della *Querelle*, prendendo come punto di riferimento i discorsi scritti in difesa delle donne, e di mostrare in che misura sia possibile considerarla come una tradizione politica.

Sia la espressione scritta della *Querelle* sia la sua espressione orale, che si sviluppa in discussioni pubbliche, si organizza secondo due posizioni: da un lato testi misogini, dall'altro testi in difesa o a favore delle donne. Ritengo che siano questi discorsi a favore delle donne a definire la realtà storica vera e propria della *Querelle*. La misoginia è sempre stata presente nella cultura occidentale, dalle origini fino ai nostri giorni, e agisce secondo schemi ripetitivi, benché si esprima in forme differenti, più o meno violente, a seconda dei contesti culturali e delle epoche storiche (anche se ciò non significa che non si conosca e che non si possano smascherarne i meccanismi). D'altra parte, se si tiene conto del fatto che la misoginia non è tanto una causa come una conseguenza, sono consapevole che le manifestazioni misogine, più o meno violente, che possono verificarsi in un momento dato non sono un fatto superficiale né politicamente irrilevante, ma piuttosto qualcosa di estremamente importante per conoscere il contesto che le ha prodotte.

La novità della *Querelle des Femmes* risiede precisamente nella risposta decisa nei confronti degli atteggiamenti misogini e nel fatto che tale risposta viene data in primo luogo dalle donne stesse. Ma c'è un'altra ragione che, a mio parere, risulta chiave e determinante, vale a dire che le risposte in difesa delle donne, che si concretizzano in testi scritti, provengono da uomini e donne allo stesso tempo (nel caso di risposte maschili esse sono definite

Querella de las Mujeres: nuevas perspectivas historiográficas, "Arenal. Revista de historia de las mujeres", cit., pp. 233-341; Friederike Hassauer (a cura di), *Heißer Streit und Kalte Ordnung, Epochen der Querelle des femmes zwischen Mittelalter und Gegenwart*, Wallstein Verlag, Göttingen 2008; Margarete Zimmermann, *The Old Quarrel: More than just Rhetoric?* in Wolfram Aichinger, Marlen Bidwell-Steiner, Judith Bösch, Eva Cecutti (a cura di), *The Querelle des Femmes in the Romania: Studies in Honour of Friederike Hassauer*, Turia und Kant, Viena, 2003, pp. 27-42; Margarete Zimmermann, *La "Querelle des Femmes" como paradigma culturale*, cit.; Claudia Opitz, *Streit um die frauen? Die frühneuzeitliche "Querelle des femmes" aus sozial-und frauengeschichtlicher Sicht*, "Historische Mitteilungen", 1995, 8, pp. 15-27.

“scritti filogini”, là dove il termine “filogino” va inteso come “amico delle donne”). I testi misogini, invece, sono sempre opera di uomini. Così almeno nel caso dei testi prodotti in Spagna, in castigliano o in catalano, e di quelli prodotti in Portogallo, che sono i contesti che conosco meglio. Ho detto che le donne intervengono soltanto in una “parte” della polemica – cosa, d’altra parte, logica – e che lo fanno in modi diversi. In primo luogo come autrici dirette dei testi, ovviamente la forma maggiormente visibile, riconoscibile e significativa, dato che il fatto stesso di scrivere rappresenta un tema di grande rilevanza e suppone la affermazione dell’autorialità femminile, negata e sottovalutata. Così nel caso di Teresa di Cartagena (1425?-1478?), considerata una delle autrici spagnole più importanti del XV secolo, oltre che la prima voce femminile in lingua castigliana che prende parte alla *Querelle*, e la prima scrittrice mistica in spagnolo⁶⁶. Un altro dei modi in cui le donne possono partecipare nella discussione della *Querelle* è facendo in modo che altri o altre scrivano, al fine di creare in questo modo un’opinione politica favorevole nei confronti delle donne.

Il discorso in difesa delle donne è concepito fondamentalmente come risposta nei confronti della misoginia dell’epoca e nasce soprattutto in ambienti cortigiani, ambienti in cui sono presenti e partecipano tanto gli uomini come le donne⁶⁷. A partire dal XV secolo la corte rappresenta uno spazio di socialità importante, all’interno del quale le relazioni personali costituiscono l’ingranaggio della vita politica, culturale e sociale – aspetti strettamente connessi tra loro –. La maggior parte dei testi prodotti sono opera di uomini, laici ed ecclesiastici, politici e intellettuali prestigiosi dell’epoca. Questi scritti non formano per nulla un gruppo omogeneo, ma mostrano differenze sostanziali tra loro. Tali differenze dipendono dalla peculiarità di ciascun autore o autrice, dalla sua concezione e valutazione dell’elemento femminile e di quello maschile e dalle circostanze in cui i testi vengono prodotti. Radicati profondamente nel contesto in cui sono stati scritti (in particolare, come ho già detto, tra il XV e il XVIII secolo), partecipano della realtà del momento e sono vincolati strettamente alle trasformazioni politiche, culturali, economiche, ideologiche e simboliche che avvengono nell’epoca in cui nascono. Queste opere mostrano anche, e soprattutto, le profonde

⁶⁶ All’interno della nutrita bibliografia dedicata a questa autrice, segnalo María del Mar Cortés Timoner, *Teresa de Cartagena, primera escritora mística en lengua castellana*, Universidad de Málaga, Málaga 2004.

⁶⁷ Sulla presenza della *Querelle des Femmes* in altri contesti si veda, ad esempio, Gianna Pomata, *Was there a Querelle des Femmes in early modern medicine?* “Arenal. Revista de historia de las mujeres”, cit., pp. 313-341.

trasformazioni che si stanno producendo nel modo di concepire l'identità sessuale e le relazioni tra i sessi.

La maggior parte delle opere sono dedicate a donne autorevoli dell'epoca, sotto la cui protezione gli autori pongono i loro scritti, alcune delle quali, a loro volta, mediano nella loro realizzazione, facendo in modo che si scrivano, pubblicino e traducano questo tipo di testi. Insomma, anche se queste donne non sono le autrici materiali dei trattati, la loro richiesta e il loro appoggio affinché si scrivano rappresenta, come ho detto prima, una maniera di intervenire nella *Querelle*, dal momento che in questo modo esse contribuiscono a creare un'opinione pubblica favorevole nei confronti delle donne nel mondo della loro epoca. Si tratta, senza dubbio, di una forma di fare politica. Una politica che, dal XV secolo in avanti, si decide sempre di più in dibattiti pubblici, per mezzo della parola e delle relazioni personali. Secondo Lia Cigarini proprio per questo modo di fare politica le donne «potevano agire con maggior facilità, perché possedevano e posseggono una conoscenza particolare delle relazioni umane»⁶⁸. Un sapere che, occorre sottolinearlo, è ogni giorno più evidente, visibile e apprezzato nel presente. Una forma di fare politica che cambiò radicalmente nell'Occidente europeo a partire dalla Rivoluzione francese, nel XVIII secolo.

Mi sembra pertinente introdurre a questo punto alcune precisazioni su ciò che comunemente s'intende come politica e su che cosa è realmente la politica, o su che cosa dovrebbe essere. Nella sua opera intitolata *Politica sessuale* la scrittrice statunitense Kate Millett affermava che, anche se la politica dovrebbe essere concepita «come una gestione della vita umana retta da una serie di principi piacevoli e razionali» e senza alcun tipo di dominio di alcune persone sulle altre, normalmente si considera il potere come l'asse portante della politica⁶⁹. La concezione della politica come qualcosa sempre vincolato con il potere o, detto in altro modo, la considerazione del potere come fondamento e asse trasversale dell'agire politico, ha determinato – e continua determinando in larga misura – la limitazione del nostro punto di vista e, di conseguenza, della nostra conoscenza⁷⁰. Quando, ad esempio, analizziamo la partecipazione politica delle donne nella storia (faccio

⁶⁸ Lia Cigarini, *La política del deseo*, Pratiche, Milano 1995 (*La política del deseo*, trad. di María-Milagros Rivera Garretas, Icaria, Barcelona 1996, p. 66).

⁶⁹ Kate Millett, *Sexual Politics*, Doubleday & Company, New York 1969 (*Política sexual*, trad. di Ana María Bravo García, Aguilar, México 1975, pp. 31-32).

⁷⁰Un articolo assai interessante sulla confusione tra politica e potere è quello di Luisa Muraro, *El poder y la política no son lo mismo*, in "Duoda. Revista d'estudis feministes", 2009, n. 37, pp. 47-59.

riferimento, evidentemente, alla storia occidentale) prendendo come punto di riferimento il potere, i risultati ottenuti mostrano che l'intervento femminile è stato piuttosto limitato, nonostante esistano differenze di maggiore o minore partecipazione a seconda del contesto storico e geografico. E ciò per due ragioni. In primo luogo perché quello che si è considerato, tradizionalmente, è se le donne possedevano o esercitavano tale potere (il potere politico, come lo si chiama) o se, al contrario, ne erano escluse. Questa logica, che presuppone anche l'universalità della volontà di potere⁷¹, ha circoscritto l'intervento politico delle donne a momenti e a occasioni limitate. In secondo luogo perché una lettura condotta soltanto a partire da quest'ottica limita l'angolo visuale ed esclude altre pratiche politiche femminili non determinate o fondate sul potere⁷², che non vengono visualizzate, considerate o valorizzate. Tuttavia, siamo ben coscienti che la politica è molto di più dei diritti, della democrazia, della giustizia e di tutte queste parole che riempiono il linguaggio politico attuale. Politica è l'arte di relazionarsi, un'arte che serve per evitare la violenza, per mantenere la concordia e la convivenza e per rendere la vita più civile. Sappiamo inoltre, e qui cito le parole della filosofa Luisa Muraro, che l'operazione politica per eccellenza consiste nella mediazione e che non è il potere ciò che determina una politica migliore o peggiore, ma che è invece la qualità della mediazione l'elemento che dà qualità alla politica⁷³. Su questa stessa linea, Angela Giallongo si domanda: «Che cos'è la politica, se non il senso della misura nel governo della vita e nella difesa civile degli interessi di tutta la collettività?»⁷⁴.

⁷¹ Mari-Milagros Rivera Garretas, *La historia de las mujeres ¿es, hoy, la historia?*, in Cristina Segura (a cura di), *La historia de las mujeres en el nuevo paradigma de la historia*, Al-Mudayna, Madrid 1997, pp. 65-66.

⁷² In merito alla valutazione distinta del concetto e delle relazioni di potere, si veda la posizione di due degli intellettuali contemporanei più significativi, le cui idee sul potere si differenziano da quelle tradizionali e comuni: Michel Foucault, *Histoire de la sexualité*. 1. *La volonté de savoir*, Editions Galimard, Paris 1976 (*Historia de la sexualidad*. 1. *La voluntad del saber*, trad. di Ulises Giñazú, Siglo veintiuno de España editores, España/México 1977); Hannah Arendt, *Was ist Politik?* (a cura di), Ursula Ludz, Pieper Verlag, München 1990 (*¿Qué es la política?*, trad. di Rosa Sala Carbó, introd. di Fina Birulés, Paidós e Instituto de Ciencias de la Educación de la Universidad Autónoma de Barcelona, Barcelona 1997).

⁷³ Luisa Muraro, *Autoridad y autoría*, in Ana I. Cerrada, Cristina Segura (a cura di), *Las mujeres y el poder. Representaciones y prácticas de vida*, Al-Mudayna/ AEIHM, Madrid 2000, pp. 9-20, 12.

⁷⁴ Angela Giallongo, *Christine de Pizan. Il potere del quotidiano nel XV secolo*, in Angela Giallongo (a cura di), *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, Edizioni Unicopli, Milano 2005, pp. 29- 48, 38. Su un modo diverso di concepire

Ho affermato che l'intervento delle donne fu decisivo nella *Querelle des Femmes*, della quale erano anche le protagoniste, e che esse intervennero in forma differente, sia come autrici sia influenzando e promuovendo la composizione di opere in loro difesa, vale a dire creando opinione, creando un discorso favorevole al sesso femminile. Voglio ora introdurre una serie di precisazioni su questo secondo tipo di azione. Il fatto di generare un tipo di discorso favorevole, un discorso che godeva di una paternità riconosciuta, si produce spesso all'interno di una rete di relazioni tra donne e tra donne e uomini, che si conosce meno, ma che occorre considerare e analizzare. In questo senso, un esempio che cito brevemente, è quello che incontriamo nella Spagna del XV secolo. Durante questo secolo si verifica il primo episodio spagnolo della *Querelle des Femmes* e si scrive il maggior numero di opere di difesa nel più breve periodo di tempo (1438-1446 in Castiglia). Si tratta di testi scritti da uomini che vivono nell'ambiente della corte castigliana, intellettuali e uomini politici importanti. È noto che in buona parte questi scritti di difesa nascono per l'interesse e, talora, per la richiesta di donne che appartengono allo stesso ambiente cortigiano e che esistono relazioni, più o meno forti, tra queste ultime e gli autori. Le donne della corte di Castiglia, una corte caratterizzata da una presenza femminile significativa già dal principio del XV secolo, mostrarono la propria indignazione per il terribile malessere provocato dalla diffusione di un'opera di carattere decisamente misogino intitolata *Arcipreste de Talavera* (1438), a cui si attribuì presto il nome di *Corbacho* (per il suo paragone con il *Corvaccio* di Giovanni Boccaccio), scritta da Martínez de Toledo. Quest'ultimo era membro dei circoli cortigiani e aveva diffamato oralmente le donne già in precedenza. Devo segnalare che, oltre alle risposte scritte che si dettero all'opera, l'autore fu obbligato, quasi subito, a presentare una domanda pubblica di perdono a causa della reazione generata nelle donne, che consideravano intollerabili le menzogne gettate sul sesso femminile.

La decisione delle donne, o almeno di quelle che avevano la capacità di farlo, di creare un movimento d'opinione stimolando la produzione e la traduzione di opere che difendessero o mostrassero il valore del sesso femminile non costituisce un atto minore o di poca importanza. Creare un'opinione favorevole al sesso femminile ed esercitare la propria influenza per trasformare l'opinione generale – la *doxa* – che si ha nei confronti delle

e praticare la politica si veda Marisa Forcina (a cura di), *Quando la differenza fa la politica*, Edizioni Milella, Lecce 2014, pp. 9-18.

donne in un momento storico determinato, come quello che ho appena segnalato, è un atto assai rilevante, dal momento che ciò che è in gioco è cruciale per le donne nel loro presente: il riconoscimento della loro capacità intellettuale, il loro accesso all'educazione e alla cultura, l'assunzione della parola in pubblico ecc. Oltre alle questioni menzionate, in tutte le opere di difesa – scritte generalmente in forma di trattati, lettere o dialoghi – che si producono durante la *Querelle* si inseriscono raccolte di esempi o cataloghi di donne che vengono usati in forma esplicita come argomenti della discussione. L'elaborazione di queste liste costituisce uno dei metodi più tipici per dare fondamento al discorso sull'eccellenza e sulla dignità del sesso femminile, di cui sto parlando. La visibilità e l'udibilità dei meriti delle donne – le loro qualità, capacità e virtù – e l'evocazione di figure potenti di donne guerriere, sapienti e virtuose potevano essere interpretate come una minaccia per le fondamenta dell'ordine patriarcale. Le vite delle donne che si presentano in questi cataloghi – categorizzati come storie di “donne illustri” (tra virgolette) –, che la tradizione storiografica occidentale considera come la forma più antica di “storia delle donne”, si svilupparono ampiamente nel XV secolo proprio per il loro legame diretto con il discorso in difesa dell'eccellenza femminile che nasce con la *Querelle des Femmes*. Soprattutto nelle mani delle donne, e questo è assai evidente nel caso delle autrici della *Querelle*, la storia delle donne illustri si convertì, per alcune, nel modo di affermare, in termini di libertà, la propria differenza⁷⁵. Secondo Margarete Zimmermann questi cataloghi sono luoghi della memoria femminile⁷⁶ e servono ad argomentare e a mettere in evidenza il contributo civico delle donne e, per tanto, il loro ruolo come creatrici di civiltà. Questo tipo di storiografia, che conobbe un grande impulso nel XV secolo, continuò ampiamente nei secoli successivi ed è giunto fino ai nostri giorni.

Sulla base di tutto ciò che si è detto, penso che per le donne in particolare e per la comunità in generale il discorso sviluppato negli scritti in difesa delle donne (con tutte le loro varietà e tipologie, dato che non sono omogenei) comporti un guadagno qualitativo rispetto alla misoginia acerrima che si concentra nelle opere a cui tali scritti si oppongono. Oltre a essere una

⁷⁵ Montserrat Cabré i Pairet, *Mujeres científicas e historias “científicas”*. Una aproximación, in Teresa Ortiz Gómez, Gloria Becerra Conde (a cura di), *Mujeres de ciencias. Mujer, feminismo y ciencias naturales, experimentales y tecnológicas*, Universidad de Granada, Granada 1996, pp. 13-32, 17.

⁷⁶ Margarete Zimmermann, *Utopie et lieu de la mémoire féminine: la Cité des dames*, in Eric Hicks (a cura di), *Au champ des écritures. III^e Colloque International sur Christine de Pizan*, Honoré Champion Éditeur, Paris 2000, pp. 561-578, 577.

risposta alla misoginia, che permette di controbattere le calunnie, le diffamazioni e il disprezzo mostrato nei confronti del sesso femminile, gli scritti in difesa o a favore delle donne immettono nell'ordine del discorso la presenza e il valore dell'elemento femminile nella società e nella cultura del tempo. L'essere donna è interpretato come qualcosa di positivo, perfino come un elemento in più, e non invece il contrario, come affermano oralmente e per iscritto gli autori misogini e i loro seguaci. A ciò si deve aggiungere un'altra questione di grande importanza. Mi sto riferendo al fatto che esistono uomini (alcuni) che scrivono in difesa delle donne che decidono di non prendere parte al rito del disprezzo e della svalutazione del sesso femminile. Il fatto di non partecipare a tale rito e di prendere pubblicamente le distanze dalla violenza che altri uomini esercitano sulle donne – dato che la misoginia è una forma di violenza – è, a mio modo di vedere, importante dal punto di vista simbolico e politico per la convivenza, per la relazione tra donne e uomini, una relazione già di per sé conflittuale. Una conflittualità che nelle società patriarcali è strutturale e si manifesta con maggiore o minore tensione e in modo diverso a seconda delle epoche, ma che risulta senza dubbio accresciuta dalla misoginia. In questo senso, credo che tutte quelle azioni che hanno come obiettivo la creazione e il sostegno di un'opinione pubblica favorevole al sesso femminile – come fanno le donne stesse –, azioni non realizzate in forma individuale o privata ma pubblicamente e che si basano su una rete di relazioni personali, possano costituire una mediazione sociale e simbolica nella tensione che produce o può produrre la misoginia. Per tanto, una mediazione nella loro realtà, una realtà in cui convivono insieme donne e uomini.

Su questa stessa linea, insisto ancora una volta, i temi di cui si discute e su cui si polemizza nella *Querelle* hanno a che vedere con la realtà delle vite delle donne e degli uomini dell'epoca. Secondo Claudia Opitz, la *Querelle* spesso assume la condizione di politica quotidiana, di politica del momento, dato che gli argomenti a favore (e contro) le donne si possono sempre interpretare come negoziazioni tra donne e uomini nella società⁷⁷. È perciò del tutto discutibile il giudizio che si è dato con frequenza in merito a questo dibattito, considerato come una polemica che non pretendeva affrontare problemi «reali». Un fatto completamente reale (nel XV, nel XVIII e ancora nel XXI secolo) è la contingenza della misoginia e le sue conseguenze sulla vita

⁷⁷ Claudia Opitz, *Streit um die frauen? Die frühneuzeitliche "Querelle des femmes" aus sozial-und frauengeschichtlicher Sicht*, cit., p. 21.

delle donne. Donne in carne e ossa che, come sappiamo, non restano mute dinanzi alla diffamazione e alla svalutazione di cui con frequenza sono oggetto. Non si tratta di mere discussioni scolastiche e fittizie, ma di questioni che influiscono sulla quotidianità di donne e uomini reali.

La creazione e la diffusione di un discorso favorevole alle donne, che proietti un'immagine positiva del sesso femminile, rappresenta un guadagno considerevole, un guadagno di qualità nella vita delle donne. L'irruzione di un discorso di tal genere nel contesto della *Querelle des Femmes* costituisce un fatto importantissimo nel divenire della nostra storia. Lo fu già in quella epoca e lo è ancora nella nostra. Un discorso che le donne elaborano in prima persona, prendendo per la prima volta la parola in pubblico, fatto che implica un punto di svolta, potente e fondamentale, nella storia delle donne e, pertanto, nella Storia. Parola femminile che, da questo momento in avanti, – in alcuni spazi più che in altri, in condizioni storiche più o meno favorevoli – non ha smesso di farsi sentire.

La *Querelle des Femmes* usò appunto la parola (orale e scritta) come forma di fare politica, una pratica politica i cui protagonisti erano per buona parte donne e anche uomini. Secondo me, tutte le iniziative, i gesti e gli atteggiamenti volti a mettere in discussione i valori patriarcali su cui si fonda la misoginia, così radicata nella nostra cultura, che sono stati identificati nel dibattito della *Querelle* dimostrano chiaramente l'esistenza di una tradizione politica solida e originale. Una tradizione politica importante di cui resta molto da esplorare e analizzare, ma che ci aiuta e ci dà modo, oggi, di capire la politica e di praticarla in una maniera più efficace e legata alla vita.